

Colloquio François de Sales 18-20/11/22, Roma

“Vivere l’esperienza dell’inquietudine in modo pacifico; Xavier Thévenot sulle orme di Francesco di Sales”.

Thierry Le Goaziou*

Introduzione

Questa presentazione si articola in tre fasi. In primo luogo, una riflessione critica sulla crisi sanitaria che abbiamo appena vissuto, che ci invita a situarci in modo diverso, sulla soglia di un nuovo inizio. In secondo luogo, un richiamo all’opera di Xavier Thévenot, teologo moralista salesiano francese, in particolare alla sua nozione di punti di riferimento che applicava alla comprensione dell’incontro educativo, ma la cui rilevanza va ben oltre il quadro iniziale. Infine, una parte più prospettica sulla percezione di un mondo post-COVID divenuto fondamentalmente inquieto, aggiornando i punti di riferimento etici proposti da Thévenot, come lettore degli scritti di San Francesco di Sales.

1. Un mondo che è diventato insensibile e incerto!

Tra i vari traumi che il pianeta sta attraversando, la crisi sanitaria merita la nostra attenzione perché ci invita a considerare tutta la misura della sua manifestazione. In effetti, l’incertezza esistenziale in cui essa ci ha fatto precipitare dal marzo 2020 sta scuotendo le nostre rappresentazioni. Scuote le convinzioni e incrina l’ovvio. Ci porta, individualmente e collettivamente, fuori dalla nostra zona di comfort. Invita i cristiani a rivitalizzare l’etica di cui sono portatori e testimoni. In particolare, ci espone a una forma universale di vulnerabilità che ci ricorda che siamo esseri fragili e fallibili. Per nulla sicuri, è probabile che questa esposizione continui, anche se facciamo del nostro meglio per credere il contrario. Se le conseguenze sociali dell’irruzione di questa pandemia virale sono vincolanti, questa situazione senza precedenti può essere vista anche come un’opportunità, una strada ancora da concepire e percorrere. Inaugura un nuovo paradigma, la cui rilevanza è legata alla nostra capacità collettiva di collocarci in una durata precaria e incerta, ma curiosa e aperta. Cosa ci dice?

La pandemia ha fatto piombare improvvisamente il pianeta in un’era di incertezza e di mancanza di chiarezza. Questo genera un’ansia che può arrivare fino a una forma di trauma che non risparmia nessuno e che si insinua ovunque. Tutti noi viviamo, più o meno come potenziali pazienti, nella paura, nel timore e talvolta nell’ansia. Perché lo facciamo? Perché percepiamo la possibilità di essere colpiti dal virus come una contaminazione che costituisce una sorta di paura. L’infezione genera un panico incontrollato. Aspiriamo a uscire da questo periodo minaccioso, in cui i nostri punti di riferimento sono diventati sfocati e reversibili. Ci proiettiamo disperatamente verso il dopo, un mondo di certezze ed evidenze che ritornano, pur percependo inconsciamente, nel profondo, che questo mondo potrebbe non emergere o non ritornare mai. Questo calvario sembra non avere

* Thierry Le Goaziou, dal gennaio 2014 direttore generale Adapei de la Nièvre (movimento dei genitori disabili). Dottore in teologia morale con una tesi discussa nel gennaio 2021 all’Università Cattolica di Lione dal titolo “Apport du trouble à l’éthique chrétienne”. Autore di *La relation éducative selon Xavier Thévenot*, Parigi, EDB, 2012.

fine ed è difficile da prevedere in assenza di una prospettiva serena. Ai periodi di reclusione seguono momenti di coprifuoco; ci si ritrova bloccati in una sorta di parentesi liminale, separati dal mondo precedente e non ancora giunti al mondo successivo. Quest'ultimo diventa una figura deficitaria che esaurisce la speranza e compromette seriamente il nostro imperativo bisogno di consolazione.

Questo tuttavia, colma un vuoto che i disturbi interiori causati dall'ansia e dall'incertezza alimentano. A titolo esemplificativo, la figura del toccare come atto concreto che consola sia chi tocca sia chi è toccato è rassicurante perché rivitalizza una speranza capace di superare l'insopportabile. Tuttavia, questa prospettiva diventa remota e nulla quando l'ethos sociale si chiude su se stesso, istituendo il distanziamento – da se stessi e dell'altro – come nuova norma comportamentale. L'interazione perde la sua capacità di costruzione, la sua dimensione di stupore a scapito del distanziamento che riduce le dinamiche dell'intersoggettività e dell'incontro con l'alterità. Il deficit etico della presenza è particolarmente crudele. La gestione irregolare di questa crisi mette in luce la vulnerabilità dell'essere umano, che di solito non viene preso in considerazione, lontano dalle nostre preoccupazioni quotidiane. L'irruzione di questo virus è inquietante perché ci ricorda l'immediata vicinanza del dolore, della malattia e della morte, che sono difficili da comprendere e da affrontare. Siamo così immersi nel mondo dell'incertezza, un mondo di tranquillità disturbata e turbata, un ethos inquieto.

2. La visione di Xavier Thévenot sulla relazione educativa (Xavier Thévenot, erede di Don Bosco)

Questo mondo precario e preoccupante ha un grande bisogno di punti di riferimento. Questo sostegno etico, indispensabile per l'equilibrio personale e comunitario, esistenziale e spirituale allo stesso tempo, è illustrato in modo convincente rileggendo l'opera del teologo moralista salesiano Xavier Thévenot (1938-2004), di cui sono stato allievo all'Istituto Cattolico di Parigi negli anni Ottanta.

Una delle sue opere di riferimento si intitola proprio *Principi etici di riferimento per un mondo nuovo* e la prima edizione risale al 1982¹; il mondo rinasce continuamente ogni giorno. Come salesiano di Don Bosco, Thévenot non ha mai smesso di ascoltare e consigliare, di suggerire e aprire prospettive.

Il cuore del suo lavoro consiste nella direzione dell'azione educativa, valorizzando il concetto salesiano di intervento sociale senza scoraggiarsi, nonostante la malattia che gli ha tolto la vita. Questo si condensa nella figura principale dell'attività educativa in quanto “è il luogo dell'esperienza di Dio che ispira essa stessa il senso dell'incontro con l'altro”. In questa prospettiva, “un'azione sana può diventare per l'educatore un cammino privilegiato verso Dio, cioè la sua mistica e la sua ascesi”, un cammino vissuto nel quadro di un'esperienza di differenza e di somiglianza. Per “mistica” intendiamo “ciò che rende lentamente accessibile il mistero stesso di Dio”. Per “ascesi” intendiamo “ciò che permette di modellare la propria vita a poco a poco secondo la parola del Vangelo”. Al centro dell'azione sociale si manifesta così la presenza attiva di Dio².

Come possiamo percepirlo e goderne? Bisogna prenderne coscienza, prestarvi attenzione, invocarlo e pregarlo, come ci invita a fare metodologicamente Francesco di Sales nella sua *Introduzione alla vita devota*. La considerazione di un “mistero” relativo alla vita di Cristo, come insegnano gli esercizi spirituali di Sant'Ignazio, ci permette di sentire e abitare questa presenza gioiosa. È una forma di esperienza intima con il divino,

¹ Xavier THEVENOT, *Repères éthiques pour un monde nouveau*, Paris, Salvator 1982 ; trad. Italiana : *Principi etici di riferimento per un mondo nuovo*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1984.

² THEVENOT, *Repères éthiques...*, pp. 136-145.

purché questa intimità sia tenuta – secondo François Jullien³ – a distanza da un amore diventato troppo rumoroso. L'intimità divina è una questione di vicinanza, di "prossimità" senza mirare all'altro, obiettivo tanto più possibile in quanto la presenza divina ci precede e ci chiama da sempre. Questa esperienza di presenza trova il suo presupposto nell'accoglienza di un amore che viene a riempirci, che, secondo Jean-Louis Chrétien, ci espande⁴. L'unione dell'anima con Dio, che è il risultato finale di questa esperienza di presenza, è un'esperienza di dilatazione che apre il nostro cuore, nell'intimità della preghiera e dell'incontro singolare con Cristo.

Il riconoscimento di questa forma di contemplazione conduce l'educatore – ma più in generale il dirigente, il credente, l'animatore ecclesiale – in un percorso di trasformazione, di plasticità interiore⁵, che si configura come cammino di santità attraverso il rovesciamento della prospettiva primaria dell'obiettivo educativo; non si tratta di trasmettere una tecnica, per quanto perfezionata, ma solo di sperimentare "il risultato dello sforzo educativo di Dio nei nostri confronti". Questo sforzo permette alla libertà umana di incontrare e farsi afferrare dalla grazia divina. Dovremmo, in un certo senso, diventare come gli uccelli – questi *apode-albatros*, che non vagano goffamente per terra ma prendono il volo, presi dal vento di Dio, capaci di librarsi in volo invece di rimanere imprigionati nelle nostre alienazioni. Peraltro, questa certezza di Francesco di Sales che Xavier Thévenot riprende nel suo articolo *Les ailes et le souffle* è stata forgiata nella sofferenza delle prove, nell'attraversamento del dubbio e dell'angoscia:

"Francesco di Sales, dopo una prova angosciante in gioventù, dovuta a un dubbio radicale sulla possibilità di essere salvato, aveva acquisito, al momento di scrivere il *Trattato*, una convinzione incrollabile: Dio, nel suo stesso essere, è compassionevole e ci ama di un amore infinito. Pertanto, non può rimanere insensibile alle nostre disgrazie. Deve mandare il vento favorevole per la nostra liberazione"⁶.

Questa conversione permanente è una sorta di via passiva che obbliga a uno sforzo permanente di lucidità su se stessi che porta all'umiltà, intesa, secondo il monaco trappista americano Thomas Merton, come un atteggiamento che "consiste nel vivere nel sentimento della propria dipendenza dall'invisibile"⁷ o ancora, secondo Gabriel Marcel, l'umiltà è "l'atteggiamento che ci rende permeabili alle infiltrazioni dell'invisibile"⁸. Questa virtù, questa qualità, questa capacità, questa abilità è quindi in grado di ridurre "il vuoto della nostra vita spirituale". In contrasto con la perfezione e il senso di onnipotenza, l'educatore (il credente, il dirigente) è una sorta di apprendista che si difende dalla tentazione della fusione nell'incontro con l'altro – il giovane, la persona con disabilità – praticando la giusta distanza e la giusta vicinanza. Ne deriva una concezione antropologica basata sulla valorizzazione della ricchezza e della differenza, la cui portata è universale.

Nella sua opera più strutturata⁹, Thévenot non esita a parlare di un "cammino dell'essere" in cui il soggetto che si trova davanti al volto di Dio non deve esitare a impegnarsi in una "lotta etica" che fa dell'incontro con l'alterità un'esperienza della

³ François JULLIEN, *De l'intime, loin du bruyant amour*, Paris, Grasset, 2013, p. 95 et suivantes.

⁴ Jean-Louis CHRÉTIEN, *La joie spacieuse, essai sur la dilatation*, Paris, Les Editions de Minuit, 2007, p. 119 et suivantes.

⁵ Catherine MALABOU, *Ontologie de l'accident, Essai sur la plasticité destructrice*, Paris, Editions Léo Scheer, 2009.

⁶ Xavier THEVENOT, « Les ailes et le souffle », in *Ethique et vie spirituelle*, Paris, DDB/Cerf, 2000, pp. 13-17. Il existe deux versions de cet article. Nous évoquons ici la seconde version, plus complète.

⁷ Thomas MERTON, « Amour et Tao », in *Mystique et Zen*, Paris, Albin Michel, 1995, p. 96.

⁸ Gabriel MARCEL, *Le mystère de l'être*, Paris, Association Gabriel Marcel, 1997, p. 188.

⁹ Xavier THEVENOT, *Compter sur Dieu, études de théologie morale*, Paris, Cerf, 1992, pp. 22-25.

precedenza e del riconoscimento della finitudine un segno distintivo dell'essere umano e della sua fallibilità. Questa lotta s'impone nel mondo post-COVID, che dobbiamo continuare a comprendere e all'interno del quale non deve venir meno l'annuncio della buona novella del Vangelo. Infatti, quanto più il mondo sembra diventare disumano, quanto più l'ethos sociale sembra essere segnato da compiacimento, narcisismo e superficialità, tanto più ha bisogno di punti di riferimento. Non si tratta di negare la traumaticità del nostro tempo, ma di adottare un approccio diverso al trauma sociale, attingendo alle risorse letterarie salesiane e proponendo di interpretarle nella logica di un processo di trasmissione segnato da una "fedeltà inventiva", secondo l'espressione di Guy Avanzini.

3. Un bisogno riaffermato di punti di riferimento in un mondo segnato dall'inquietudine (Xavier Thévenot, erede di Francesco di Sales)

Il racconto lucano delle annunciazioni illustra la nozione di inquietudine come segno caratteristico del nostro tempo e per il quale (prima parte del nostro intervento) è necessaria l'elaborazione e la diffusione di punti di riferimento etici rilevanti e rassicuranti.

Maria e Zaccaria reagiscono allo stesso evento straordinario: l'apparizione di un angelo che porta un messaggio. Lo stupore di Maria in *Lc* 1,29: "A queste parole fu molto turbata e si chiedeva che cosa potesse significare questo saluto", e lo sconcerto di Zaccaria in *Lc* 1,12 quando gli appare l'angelo del Signore: "Alla sua vista Zaccaria fu turbato e si spaventò", costituiscono una sorta di invasione. Essa satura lo spazio delle sensazioni e delle rappresentazioni. Soprattutto, disturba la comprensione razionale, che cerca disperatamente di afferrare una possibile spiegazione. Essere oggetto involontario di un tale annuncio significa accettare di vivere in un regime di incertezza.

Come ipotesi, possiamo ritenere che ciò che viene percepito dagli attori sia simile a un'esperienza di inquietudine. Questa nozione può essere intesa come un atteggiamento aperto, non stressato, capace di accogliere l'inaspettato¹⁰. Significa ascoltare se stessi, lasciare che le proprie emozioni emergano. La mente vaga, senza fissarsi. È disponibile e curiosa. L'essere inquieto non è in grado di calmarsi veramente. La stabilità fugge da lui. La serenità sperata sembra irraggiungibile. È alla ricerca, senza avere la certezza del successo. La sua ricerca rimane incompiuta. Tuttavia, è sempre pronto a partire. Alcuni autori propongono una lettura del Vangelo basata su questo approccio; quello di uno spazio inaugurale che diffonde un'ansia incontrollabile¹¹. In questa concezione, tutte le relazioni sono dislocate. La sua imprevedibilità non smette di sorprendere: "Niente lascia più sereni di un incontro. Sia che generi fastidio, passione, confusione, riconoscimento, debito, una nuova familiarità o un'inquietante estraneità, l'incontro lascia in eredità un volto e domande irriducibili"¹². Qui troviamo la dimensione misteriosa della relazione educativa citata in precedenza da Xavier Thévenot.

Il doppio annuncio di cui Maria e Zaccaria sono destinatari nel Vangelo di Luca trasforma definitivamente il loro destino. Inaugura una nuova fase esistenziale. Per entrambi, nulla sarà più come prima. L'annuncio segna una rottura nella continuità delle loro rispettive vite. Questa irruzione di discontinuità è il segno di una metamorfosi a cui

¹⁰ Pour une approche littéraire et emblématique de cette notion, Fernando PESSOA, *Le livre de l'intranquillité*, Paris, Christian Bourgeois, 1999 (trad. Ital. : *Il libro dell'inquietudine*, Torino, Einaudi 2014).

¹¹ Marion MULLER-COLLARD, *L'intranquillité*, Paris, Bayard, 2016 (trad. Ital.: *L'inquietudine*, Milano, San Paolo Edizioni 2018)..

¹² M. MULLER-COLLARD, *op. cit.*, p. 83-84.

gli attori evangelici non sono preparati. Da qui l'impatto profondamente inquietante che li assale e li travolge. Ogni incontro, infatti, è per sua natura sconcertante e obbliga più che invitare, sull'esempio di Abramo (*Gen 12,1*), a lasciare le proprie comodità, le proprie abitudini, i propri punti di riferimento per mettersi in cammino e andare incontro all'altro. Non c'è nulla di comodo in questa nuova postura, che è innanzitutto l'attestazione e il riconoscimento di un'elezione divina: "La diga del prevedibile si rompe nel terremoto di un incontro. È lo straniero che introduce lo strano nella nostra vita, è la vittoria dell'altro, l'accoglienza del disordine, il consenso al disordine. È accettare, insomma, di non fissarsi più su nulla"¹³. L'abbandono della fissità, la rinuncia al prevedibile, l'incertezza che si mette in moto, questo è ciò che Maria e Zaccaria hanno sentito e capito in un lampo. Era impossibile, nel bel mezzo dell'incontro divino, sviluppare "una metodologia per evitare l'inquietudine" che permettesse loro di "bandire l'assunzione di rischi".

Ciò che Maria e Zaccaria sperimentano può essere applicato, per analogia, ai nostri contemporanei, anch'essi segnati dall'incertezza e dall'intransigenza. In che modo, in questa prospettiva, possiamo contribuire a rassicurare l'ethos sociale segnato da tale disorientamento? Come possiamo riuscire a costruire noi stessi, a strutturare i nostri punti di riferimento interni? Xavier Thévenot¹⁴, meditando su Francesco de Sales (*Traité de l'amour de Dieu*, libro II e libro IX), propone un approccio pertinente, incentrato sulla nozione di "unidiversità".

Questo neologismo esprime una doppia realtà: l'importanza della distinzione e della varietà non deve essere confusa con la confusione e il disordine. In altre parole, le differenze sono ricchezze che contribuiscono a unificare l'essere nella sua diversità. Questa visione positiva dell'esistenza permette di rifiutare la tendenza morbosa della società a livellare le differenze esacerbando le particolarità. "Vivere a partire da Dio – da un Dio trino, quindi *unidiverso* – significa opporre resistenza all'uniformità e alla frammentazione", spiega Thévenot¹⁵. Si tratta di lavorare per l'unità nella diversità, "sfidando le diverse apprensioni", come ci ricorda Jean Baruzi¹⁶. Questa posizione spirituale permette di contrastare le strategie psicologiche o sociali di indifferenziazione. È di natura tale da rassicurare, da iscriversi durevolmente in una fiducia che deriva da un amore divino infinito e inaudito che ci precede. Ancora più intimamente, l'*unidiverso* ci permette di costruire un'unità spirituale, purché siamo sensibili e attenti alla nostra vita interiore. Se può essere percepita come caotica e incerta, la preghiera ci permette di riposizionarci lasciando risuonare linee unitarie. L'armonizzazione della propria personalità più profonda permette di allontanare la paura dell'intransigenza. Il credente allineato si calma e può permettersi di credere che il suo bisogno vitale di consolazione non sia impossibile da soddisfare. È valorizzando le proprie dissonanze interne che si costruisce il proprio essere spirituale, in grado di risuonare¹⁷. In questo modo si va verso un'armonia sempre maggiore, ampia, intensa, densa. Un percorso difficile, certo, ma che il pensiero salesiano invita a praticare, senza paura, come persona devota (nel significato di *vita devota* del XVII secolo), all'ombra della croce, davanti al volto di Dio.

¹³ M. MULLER-COLLARD, *op. cit.*, p. 50.

¹⁴ Xavier THEVENOT, *Avance en eau profonde, Carnet spirituel*, Paris, DDB/Cerf, 1997, pp. 24-28.

¹⁵ X. THÉVENOT, *op. cit.*, p. 24.

¹⁶ Jean BARUZI, *Saint Jean de la Croix et le problème de l'expérience mystique*, Paris, Salvator, 1999.

¹⁷ Hartmut ROSA, *Résonance, Une sociologie de la relation au monde*, Paris, La Découverte, 2018.